



L'Inter «elimina» la Samp e lascia uno stanco Napoli a meno quattro

L'Inter di Trapattoni (nella foto) passa anche a Genova contro la Samp (1-0). La marcia della squadra nerazzurra si fa sempre più irresistibile. Tanto più che il Napoli pareggia (1-1) a Roma contro la Lazio e non pare in buona salute. Per il resto, importante vittoria (1-0) della Fiorentina a Bergamo e nuova preoccupante sconfitta (1-0) della Roma a Pisa. La Juve regala (2-0) il Bologna mentre il Milan non ce la fa (1-1) con il Verona. In coda il Cesena batte (3-2) il Torino mentre Lecce-Como e Pescara-Ascoli finiscono (0-0).

NELLO SPORT

Totocalcio I tredici vincono 291 milioni

Inter, il primo decisamente impreveduto tra i «ben otto segni». Il montepremi è alto, ma non straordinario: 28.015.484.350 lire. Questa la colonna vincente: 2 1 1; XXX; X 1 2; XXXX.

«Comando» dell'Alf libera mille faglani

Un migliaio di faglani - solo in parte ripresi - fatti fuggire nella notte da un «comando» dell'Alf (Animal Liberation Front) probabilmente composto da tre persone. Il colpo di mano in un allevamento a Villotta di Chioma nella Dorsale Tagliamento dove il 3 novembre erano stati liberati duemila visoni da riproduzione. Il «comando» dell'organizzazione potrebbe risiedere nel Fordenonese. La avvagina, nata e cresciuta in cattività, era destinata al commercio.

A PAGINA 9

CUORIE

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Sentendo Occhetto che parla della via europea

JEAN RONY

«L'ottimismo è l'oppio degli imbecilli» (Milan Kundera). L'integrazione europea apre delle prospettive e, nello stesso tempo, pone dei gravi problemi all'insieme della sinistra. Abbiamo riflettuto abbastanza sul fatto che i progressi sociali hanno avuto fin qui, come unico quadro, gli Stati nazionali. Al fatto che le legislazioni sociali sono delle legislazioni nazionali, limitate e al tempo stesso protette dallo Stato nazionale?

Nel 1992 ciò che scomparirà saranno sia questi limiti, sia queste protezioni. La tendenza spontanea del mercato rischia di penalizzare i paesi che hanno legislazioni sociali più avanzate. Il capitale avrà la tendenza ad andare là dove sarà più grande la libertà di gestire a suo proprio vantaggio. Non a caso la signora Thatcher esprime oggi, con estrema coerenza, una concezione dell'Europa che consisterebbe - se dovesse trionfare - la grande rivincita del conservatorismo contro il Welfare State.

Questa analisi è giusta. Il terreno europeo è chiamato a diventare il terreno decisivo delle lotte sociali e politiche per un intero periodo storico. È su questo terreno che si giocherà o una spinta reazionaria o una decisiva avanzata per le forze di progresso. La relazione di Occhetto prende la giusta misura della posta in gioco. «La questione di fondo è allora quella del potere politico. Del potere democratico. È necessario un governo democratico del processo di integrazione».

Eccoci al cuore del problema. Per la sinistra la scelta europea è una scelta obbligata. L'Europa dei capitali si sta facendo sotto i nostri occhi. Il problema è di sapere se siamo in grado di gestire o se cerchiamo di agire ad un processo i cui basi obbiettive sono nello sviluppo delle forze produttive. Il rifiuto dell'Europa integrata, dell'Europa comunitaria, del rafforzamento delle istituzioni europee, sarebbe il rifiuto di agire, un ripiegamento glaciale su un atteggiamento di pura protesta. Impotente e derisorio.

Il Pci l'ha capito molto presto, più presto di molti altri partiti della sinistra europea, indipendentemente dalla loro tradizione di provenienza. L'ha capito meglio, per esempio, del Labour party britannico, il cui movimento sono ancora molto lontani su questo terreno, col rischio di lasciare le mani libere al nazionalismo Thatcheriano. Il Pci l'ha capito più in fretta anche di tutti gli altri partiti comunisti, la cui riflessione, nella quasi totalità dei casi, non esce dal quadro dello Stato nazionale.

La relazione di Occhetto, a mio parere, va più lontano di una semplice riaffermazione. Essa chiarisce con forza i rischi: la creazione dello spazio sociale europeo (un'espressione, se non mi sbaglia, lanciata da Mitterand nel 1981) è indispensabile: se non si vuole che le spinte a una concorrenza transnazionale in campo economico si traducano in una compressione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini. Pericolo più che reale e che non deve mai essere perso di vista nell'euforia europeistica. Ma pericolo al quale si può far fronte soltanto sul terreno della democrazia europea e dell'unità di tutte le forze di sinistra.

Occhetto ha insistito con ragione sul fatto che è in crisi tutta una cultura politica: la cultura politica progressista che si è sviluppata e diversificata nel quadro degli Stati nazionali, un quadro che ne ha permesso lo sviluppo ma che oggi rischia di soffocarla. I riferimenti al passato, il richiamo, o per maledirle o per esaltarle, delle origini, delle tradizioni, oggi sono degli ostacoli. La vecchia cultura è un ostacolo. È questa notazione di Occhetto m'è sembrata particolarmente pertinente: «Oggi sta male chi non è in crisi di fronte a questo problema, chi, non avvertendo la febbre, non è consapevole della malattia che lo rode».

Malattia: la parola è giusta. Ma può essere un buon uso della malattia. Ed è l'uso che consiste a decifrare il messaggio, a svilupparne tutti gli implicati significati. In politica, le malattie e le sofferenze appartengono ad un linguaggio. Sono incurabili soltanto coloro che non vengono toccati dal linguaggio, quelli che sono inaccessibili al pessimismo dell'intelligenza. C'era, nel discorso di Occhetto, l'eco di questo pessimismo o per lo meno di questa inquietudine. E mi sono ricordato della bella citazione romanescamente attribuita a Trotsky da Kundera ne *La placenterie*: «L'ottimismo è l'oppio degli imbecilli». Da Trotskij a Occhetto il Pci non si è mai dato alle beatitudini di questo tipo di oppio.

Al congresso quasi tutti gli interventi rilanciano la linea Occhetto. Dissenso di Cossutta, Macaluso e Borghini vedono rischi di settarismo

Il Pci all'attacco
«Così può vincere la sinistra»

Un Pci all'attacco, intento a definire, sulla base della relazione di Occhetto, la proposta dell'alternativa, nella seconda giornata di congresso. Tra i principali interventi di ieri quelli di Bassolino, Mussi, Turco, Macaluso, Reichlin, Tortorella, Magri, Asor Rosa, Luigi Berlinguer, Pajetta. Qualche differenziazione e il dissenso di Cossutta. Adottato il voto palese per la elezione dei nuovi dirigenti.

GIANCARLO BOSETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. È un dibattito serio e impegnato quello che vede protagonisti gli oltre mille delegati al diciottesimo congresso del Pci. Tra gli interventi di spicco quello di Alfredo Reichlin. L'alternativa, ha detto fra l'altro, diventa finalmente non una formula o una bandiera ma una politica. Le polemiche socialiste di queste ore sono state spiegate da Stefano Rodotà proprio in riferimento alla volontà del Pci di non «giocare più di rimessa». Molto applaudito Antonio

Bassolino, a proposito della campagna sui diritti negati nei luoghi di lavoro. Polemica di Mussi e Tortorella con i commenti infastiditi di Craxi. Alcune differenziazioni, sulla politica di alternativa, negli interventi di Macaluso e Borghini. Livio Turco ha sottolineato l'impronta della elaborazione del movimento delle donne nella relazione di Occhetto. Approvata la proposta di elezione con voto palese nominativo per la elezione dei nuovi organismi dirigenti.



Achille Occhetto

Forlani risponde: «Senza la Dc non si governa»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Così com'è proposta, l'idea dell'alternativa mi pare non solo antieconomica ma poco praticabile. E poi aveva ragione Berlinguer: questo non è un paese che si può governare col 51%. Nella domenica delle Palme, sul sagrato della chiesa di San Gregorio Barbarigo, tra fedeli che si scambiano ramoscelli d'ulivo, Arnaldo Forlani commenta la relazione di Achille Occhetto, parla dell'alternativa, replica al giudizio del segretario comunista sulla natura della Dc e sul senso del suo ritorno alla guida del partito. «La Dc non è la forza conservatrice che Occhetto dipinge. Di me si continua a dire: è l'uomo del

preambolo, lo voglio ricordare due cose. La prima è che in questi ultimi dieci anni non è che la Dc abbia fatto un'altra politica. La seconda è che il preambolo era una cosa onesta. Sì, onesta. Fece calare il sipario su quella specie di commedia che era la questione del rapporto col Pci. Poi, le aspre reazioni di Craxi alla relazione di Occhetto. Perché tanta durezza? «Un po' lo conosco» - dice - ed esprimo un'opinione: è stata l'insistenza del Pci sulla riforma elettorale. Un terreno sul quale, aggiunge, il leader socialista continua ingiustamente a temere possibili «patti» tra Dc e Pci.

ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 8 I RESOCONTI ALLE PAGINE 11, 12, 19 e 20

Il voto in un clima di stato d'assedio. Molti morti negli scontri tra guerriglia ed esercito
Salvador, si combatte davanti alle urne
I militari uccidono tre giornalisti

Comunali francesi Vincono i socialisti

PARIGI. Nelle elezioni amministrative francesi hanno vinto i socialisti, conquistando, in base alle prime proiezioni, almeno una ventina di città importanti, tra le quali Strasburgo, Avignone, Aix-en-Provence. La destra è stata sconfitta, il successo socialista è distribuito in modo equitativo in tutto il paese ed è stato reso possibile anche dal voto ecologista. I comunisti arretrano e perdono. Amiens, l'ultimo capoluogo che restava loro.

SAN SALVADOR. Doveva essere, secondo il presidente uscente Norberto Quirio, «la festa della democrazia». Si è rivelata una giornata tragica e violenta, la più clamorosa dimostrazione del fallimento della politica seguita in questi anni dalla Democrazia cristiana e dall'amministrazione americana. Alle 7 locali sono stati aperti i 6300 seggi allestiti in tutto il paese, esclusi 22 municipi controllati dalla

guerriglia. L'affluenza è apparsa subito bassa: forse la più bassa della storia del paese. Ma già poco dopo l'inizio delle operazioni di voto sulla capitale è calato il terrore. Aspri combattimenti si sono registrati nella zona di San Ramon, nei pressi del vulcano di San Salvador. Per ore la guerriglia è riuscita a tenere testa all'esercito mentre la città e gran parte del paese rimanevano privi di energia elettrica.



Il fotografo della agenzia Reuters, Roberto Vavas, ucciso dai militari

Il cardinale sfida gli spacciatori nella «loro» piazza

MILANO. Parole durissime contro gli spacciatori, in piazza Vetra, loro ritrovo preferito. Ma, al tempo stesso, un coraggioso atto alle organizzazioni criminali che forniscono i mercanti internazionali di sostanze stupefacenti. Sotto una pioggia battente, di fronte a migliaia di persone, ieri pomeriggio, l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha sollecitato tutti i cittadini, le pubbliche istituzioni e la Chiesa cattolica ad impegnarsi contro questo male. Il cardinale ha anche affermato che occorre instaurare una politica verso gli Stati produttori di sostanze narcotiche improntata a criteri di solidarietà alternativa che tolga ogni pretesto di legittimazione a questa mortifera attività. Nelle stesse ore a Milano la quarantaseienne vittima della droga dall'inizio dell'anno.

MILANO. Parole durissime contro gli spacciatori, in piazza Vetra, loro ritrovo preferito. Ma, al tempo stesso, un coraggioso atto alle organizzazioni criminali che forniscono i mercanti internazionali di sostanze stupefacenti. Sotto una pioggia battente, di fronte a migliaia di persone, ieri pomeriggio, l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha sollecitato tutti i cittadini, le pubbliche istituzioni e la Chiesa cattolica ad impegnarsi contro questo male. Il cardinale ha anche affermato che occorre instaurare una politica verso gli Stati produttori di sostanze narcotiche improntata a criteri di solidarietà alternativa che tolga ogni pretesto di legittimazione a questa mortifera attività. Nelle stesse ore a Milano la quarantaseienne vittima della droga dall'inizio dell'anno.

Nuova clamorosa manifestazione a Mosca in favore dell'ex segretario della capitale messo sotto accusa. Dopo il no al comizio al parco Gorki sfilano in diecimila: «È lui il nostro candidato»

«Viva Eltsin»: in corteo fino al Soviet



La manifestazione di ieri a Mosca in favore di Boris Eltsin

È stata un'altra inattesa, straordinaria, giornata di questa campagna elettorale sovietica dopo il sensazionale comizio tenuto da Boris Eltsin davanti a 15mila persone in un quartiere di periferia. Ieri, c'è stato praticamente un assedio, del tutto pacifico, dell'edificio del Soviet per quasi quattro ore. Un raduno di massa per sostenere Eltsin, il candidato del popolo, messo sotto inchiesta dai «burocrati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Eltsin, Eltsin» e «Abbasso Ligotzov»: diecimila persone l'hanno gridato ieri nel cuore di Mosca. La folla di «opposizione» ha preso le mosse alle tredici quando agli organizzatori del comizio è stato comunicato che non c'era più il permesso per svolgerlo all'interno del parco Gorki. Un divieto assurdo, inspiegabile e che ha provocato un avvenimento ben più grande e clamoroso. Dapprima non sembrava neppure un corteo quello che, incerto e a zig zag, aveva imboccato il ponte Krimski. Poi, una volta giunto sul «Sadovoe Kalso», il grande, trafficatissimo anello che circonda il centro della città, il serpente di folla si è ingrossato a vista d'occhio. Ed è già

una marcia imponente quella che, cantando, sfilava sotto il grattacielo del ministero degli Esteri. Sull'Arbat, l'isola pedonale, c'è il passeggio della domenica. Dal corteo gridano: «Vieni, unisciti a noi». Molti lo fanno e chiedono: ma dove state andando? «Andiamo al municipio a domandare che finisca la persecuzione di Eltsin. La polizia non interviene e continua a lasciar fare. Un tentativo di raggiungere il Cremlino è subito scoraggiato e davanti al Palazzo del Soviet si grida: «Giù le mani da Eltsin». La manifestazione dura sino alle sei e mezzo della sera. Poi, a poco a poco, la gente va via e sulla Gorki riprende il traffico.

A PAGINA 10 CHIESA A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Quel rompiballe del Trap



Un rompiballe così vale un tesoro. Anzi, per l'esattezza, sette scudetti con quello che, dopo la vittoria di ieri a Genova, si accinge a conquistare seduto in panchina. Magari l'avessi avuto io un allenatore così. Mi avrebbe fatto un gran bene. Altro che il Vienna dei miei primi anni in rossonero che pretendeva di galvanizzare i giocatori insulanti. Di questa straordinaria stagione interessata per me il grande vincente è sicuramente il «Trap». Sono davvero felice: ora qualcuno si deciderà anche a riscrivere la lunga storia dell'era juventina. Per troppo tempo infatti l'ombra di Agnelli, da una parte, e quella di Boniperti, dall'altra, hanno oscurato molti dei meriti di Giovanni. La sua sfida (anche al passato bianconero) è risultata ancora una volta vincente. E non poteva essere altrimenti.

In Italia non conoscono alcun uomo-panchina come lui. Pignolo, meticoloso, fiscale, «teso» al punto giusto ha sempre, proprio per questo, la squadra in panchina. Magari quella ferrea determinazione che gli sciocchi scambiano per «avarietà». La parola-chiave è: concentrazione. In fondo una rarità nel panorama della pedata nazionale. Il calcio di Trapattoni è fatto di «testa», più che di «cuore». Di ore e ore di noiosissimi particolari. A cominciare dalla... rimessa laterale. Già, perché a chi potrebbe sembrare decisivo lo studio della rimessa laterale? A nessuno ovviamente, salvo che a lui. Perché, secondo il «Trap», o si è concentrati sempre o non lo si è mai. E, visti i risultati, è questa una grande lezione sportiva. Trapattoni non vince perché è geniale, vince perché lo vuole. Il che, se possibile, dovrebbe entu-

siasmare e far riflettere anche di più. Qui non è questione di zona o di gioco all'italiana. È nemmeno di tradizione alla Rocco. Concentrazione e determinazione, infatti, sono armi vincenti non solo nel calcio, ma in tutti gli sport. Per non parlare poi della vita quotidiana dove il lasciarsi andare è, al contrario, prassi comune e, naturalmente, perdente. In questo il «conservatore» Trapattoni è davvero moderno. La sua professionalità non è una maschera dell'ultima ora. È uno stile, una forza che è in grado di trasmettere, con molto rispetto ma con estrema coerenza, anche al gruppo che guida. Da qui la compattezza, l'efficienza, l'impenetrabilità (non il dilensivismo) di molte sue formazioni, il che non esclude, anzi, che qualche volta risulti un vero, insopportabile rompiscatole.